

# Arbore: «Sì, parliamo male di me» Il lungo addio di Quelli della notte, 4 ore in Tv

Questa sera il fortunato programma della Rete due inizierà alle 20,30 e proseguirà fino alle ore piccole - «Non concedo bis: se in autunno torno in tv, sarà con un'altra trasmissione. Io voglio fare prototipi» - «Dopo 33 serate non sopportiamo più il successo» - Un appello: «Salvate la radio!»



Una caricatura di Renzo Arbore disegnata da Ramacci. A destra una foto di gruppo nel camerino: Frate Antonino, Ferrini, Catalano e Pezzaglia

Ramacci

ROMA — Stasera può succedere di tutto. Le antenne di Rai due sono state conquistate da «Quelli della notte». Arbore ha chiamato tutti, proprio tutti, quelli della sua banda fin dai tempi di *Alto gradimento*. Dalle 20,30 fino a notte il video e cosa loro. Ma adesso che è finita, Arbore, parliamo finalmente male di *Quelli della notte*!

«Sono disposto all'autocritica»  
— 35 puntate (anzi, 33, per le due serate di oscuramento dopo i fatti di Bruxelles) non sono troppe? Non hai rischiato il logoramento, la saturazione?

«Sono state giuste. Adesso la curma è stanca, trentatré giorni di navigazione senza vedere altro che mare stordiscono. Questo successo clamoroso può incidere anche sulla "incolumità personale", qualcuno annaspa, qualcuno cede. Io non so come faccio a resistere. Per adesso ci ho rimesso solo la voce. Ma c'è chi mostra, anche in tv, di non farcela più; chi reagisce come Catalano, che soffre di amnesia totale... Tutto sommato però 33 puntate sono state la misura giusta. Ci hanno chiesto di continuare ancora una settimana, ho risposto di no».

— I del pubblico non ti preoccupi? Non è stata una overdose?  
«Non sento stanchezza da parte del pubblico. Anzi, la gente mi sembra già in preda al rimpianto per *Quelli della notte*, prima ancora che sia finita. È una cosa che mi gratifica molto».

— Non sembri molto autocritico. Cederai alle pressioni per riprendere il programma in autunno?

«Uguale no. Faccio tesoro di una massima latina: nec bis in idem. Non concedo il bis. Tutti fanno sempre la stessa cosa, ripetono lo stesso programma. Io amo fare prototipi. *Quelli della notte* non ha niente a che vedere con *Carri amici vicini e lontani*, come *Tagli, ritagli e frattaglie* non assomigliava all'*Altra domenica*. Certo che adesso mi dispiacerebbe non lavorare più con i nuovi amici (perché sono amici) della notte. Forse faremo un film, forse... vedremo».



— In questi anni sei riuscito a creare dei personaggi di enorme popolarità, che senza di te, però, sono «spariti», sono stati dimenticati: non hai rimorsi?

«È un inconveniente del mestiere. Ma io non li ho mai abbandonati: mi preoccupo della loro sopravvivenza artistica, do consigli, suggerimenti. L'ho fatto con le Sorelle Bandiera, con Pietra Montecorvino: se poi questi consigli non vengono seguiti, io non posso farci niente. Qualche volta sono diventati anche ricchi e famosi, come Benigni, aiutati dalla furbizia, e da qualcosa di più. «Quelli della notte» però hanno molte frecce al loro arco, che io non ho sfruttato. Credo che ce la faranno. L'importante è che non commettano sbagli, non si lascino attrarre dai filmetti di seconda classe, dalle serate giuste per prendere qualche soldo...».

— Che cosa non va, non funziona, in «Quelli della notte»?

«Qual è il punto debole?»

«Non funziona niente... Posso dirti quello che ha funzionato molto bene, invece: la redazione. Ho chiesto alla Rai di prendere i miei amici, le mie amiche, anche mia sorella: volevo intorno gente che mi volesse bene, dei compagni di viaggio fidati, non persone capitate lì per caso. È una cosa che non succede mai quando fai un programma, un film, ed è andata benissimo, anche con Rita Vicario, che mi aiutava nella regia».

— C'è chi sussurra che il «non capisco ma mi adeguo» di Ferrini, che ha sostituito il provocatorio «fatti più in là delle Sorelle Bandiera, sia un passo indietro, un «segnale di resa».

«Ma quale resa! Credo che questo sia un programma nuovissimo. Nuovissimo il modo di parlare, addirittura in dialetto, come in casa propria. Nuovissima la musica, stonacchiata ma sincera. Nuova l'atmosfera arabeggiante in cui ci muoviamo».

— Sei un po' debole in autocritica...

«Mi devo pur difendere!».

— Come hai scelto i personaggi del «salotto»? Non c'è un po' troppa presa in giro di quelli che solitamente passano in tv (Pazzaglia, sociologo per dibattiti del pomeriggio; Catalano, segretario come Pippo Baudo; la signora Marchini, segretaria Rai, e così via), al posto delle figure «emergenti» del paese come i leader dell'italian style, o i manager milanesi?

«No, non sono personaggi della tv, affatto: Pazzaglia è un timido, tutt'altro che un esibizionista, Catalano non ha niente a che spartire con Baudo, è il play boy caprese, la signora Marchini appartiene a quel «generone» romano che porta avanti la città, queste donne che tengono la casa, i figli; vanno per negozi, e da qualche anno lavorano, magari mezza giornata. Il milanese però mi manca. Doveva essere Silvia Annicchiarico, ma all'ultimo momento non se l'è sentita. Aveva problemi. Di cuore. Mi è dispiaciuto. Ma io non posso decidere un personaggio e poi chiamare un attore: lavoro proprio in modo contrario, invento i personaggi insieme alle persone che sento in sintonia con il mio umorismo».

— Che cosa ne pensi di tutte le letture psicanalitiche e mass-medioleologiche del tuo programma? Non hanno scavalcato le tue intenzioni di fare spettacolo?

«Non tanto. Io ho un pallino: quello di far conoscere l'Italia agli Italiani. Bologna a quel 95 per cento di abitanti di Catanzaro che non ci sono mai stati, e Catanzaro al bolognese. Uno in viaggio di nozze vede Napoli, Roma, Firenze, Venezia, e poi dell'Italia non sa più niente. Insomma, io vorrei far abbracciare i napoletani ed i milanesi. Una cosa che aveva già fatto un certo Marotta. Io vengo dopo. Non vorrei celebrarmi, ma a qualcosa sono riuscito: mi hanno scritto dalla Romagna dicendo che Marisa è proprio come la loro cugina: estroversa, disponibile, solitaria suo malgrado. Un prototipo».

— Ma con chi volevi prendertela, allora?

«Con i luoghi comuni. È un discorso che avevo già infuso in *FF.SS.*, che è la cosa più bella che ho mai fatto. Un buffone come me che fa un'opera di poesia. Ma non è stato capito».

— Te la prendi con i luoghi comuni e vai ad inventarne di nuovi? Ormai tutti parlano con il linguaggio di «Quelli della notte».

«È una moda. Passerà presto».

— Non sei più a parlare male di te, mi pare.

«C'è il passo fare? Non sono autocritico. Non ho odii particolari. Ma ho un appello da lanciare. Posso? In chiusura vorrei dire una cosa utile: salvate la radio!!!».

Marcella Ciarnelli

Silvia Garambois

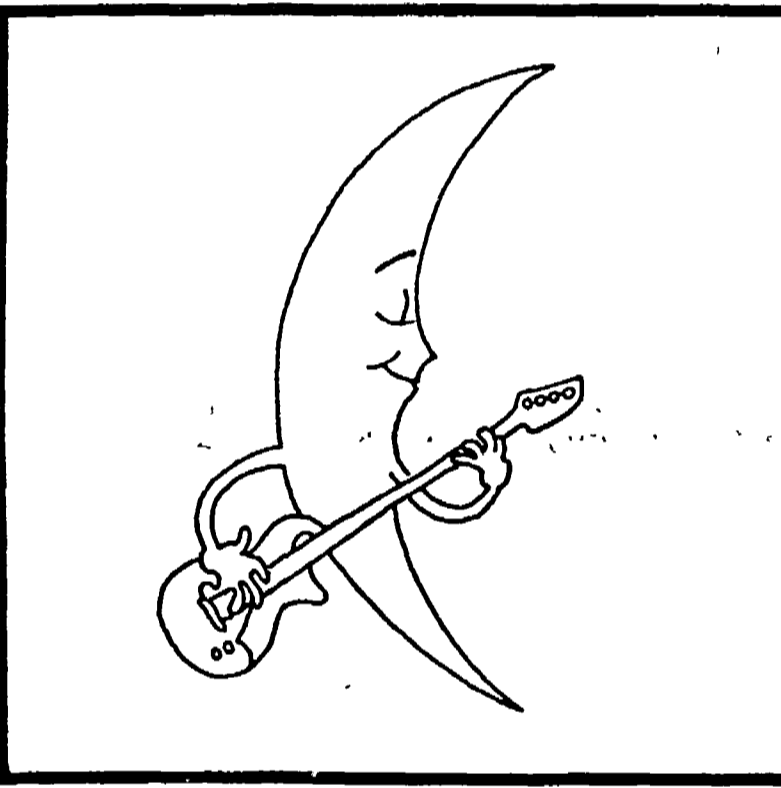
## Per i nostalgici già pronto un libro scritto «di giorno»

ROMA — Ma allora è proprio vero. «Quelli della notte» che ogni sera, intorno alle undici, mentre lavorano si divertono, di giorno (quando, secondo una stretta logica catalaniana, dovrebbero riposare) lavorano. Provare per credere. Ieri mattina nella sala grande della Mondadori, troppo piccola per contenere decine e decine di fans, curiosi, amici d'infanzia e giornalisti, Renzo Arbore e soci hanno presentato il risultato di quello che è stato uno dei loro lavori «di giorno»: il libro «Quelli della notte», opera prima (e probabilmente unica) scritta a più mani (su sollecitazione di Paolo Martini) dalla variegata banda che ha allietato le sere di molti italiani negli ultimi due mesi.

«Un nostro contributo al benessere estivo degli italiani, ortani della trasmissione» ha definito il libro Leonardo Mondadori, gran capo della casa editrice di Segrate, sce-

so fino a Roma, molto più a sud dell'ormai noto muro di Ancona, per tenere personalmente a battesimo la più originale (senza dubbio) delle centoquaranta novità che la sua azienda propone ogni anno.

Un libro che è già un record. Dall'idea di scriverlo alla presentazione di ieri sono trascorsi solo diecimotto giorni. Le prime quarantamila copie, non ancora in libreria ed in edicola, ma già tutte prenotate sono praticamente esaurite. È già in corso la prima ristampa di 20.000 copie. Con questo ritmo, e tenendo presente il prezzo relativamente basso per un libro (12.500 lire) non è difficile prevedere che «Quelli della notte» sarà un best-seller. Sarà il libro per le nostre notti e i nostri giorni al mare o ai monti. Si trovano sotto ogni ombrellone, reagano o no, a bordo di qualunque pedalò degno di questo nome, nel cestino di



ogni pic nic che si rispetti, insieme alla pizza di scarola su ricetta di zia Filomena, nello zaino dell'alpinista di primo pelo. Insomma se questo è solo il 10 per cento di quello che possiamo dare stando alla testuale affermazione di Renzo Arbore c'è da sperare bene per gli «orfani» di «Quelli della notte» che ormai si contano a milioni.

«Certo il rischio a mettere penna su carta e quello di subire le stroncature dei critici. Li vedo già pronti i miei nemici di sempre — ha aggiunto Arbore —. Non so cosa aspettarmi da Giovanni Arpino. Spero che Gianluigi Ronchi questo libro non lo legga mai altrimenti sarà costretto a confessarsi almeno tre o quattro volte. A noi comunque il rischio piace». I noi, di cui Arbore parla, che hanno contribuito a questo che pur essendo un «instant» è sempre «un book» sono quasi tutti i protagonisti di «Quelli della notte». Manca

solo il professor Pazzaglia troppo impegnato in solitarie iniziative editoriali e in inutili lavori che, come al solito (Arbore ne è testimone), saranno poco remunerativi. Gli altri, invece, sperano finalmente di vedere un po' di soldi da questa iniziativa e dai dischi dato che la Rai, essendo loro due mesi fa dei perfetti sconosciuti, ha lesinato molto sui compensi.

Nel libro dunque ci sono gli scherzi goliardici di Arbore ed i «manetti» di padre Frassica che non teme di scendere in diretta concorrenza con il libro di Santi Guasdi. L'antologia di «Pedalò river» curata da Maurizio Ferrini e la teorizzazione ricca di tabelle e schemi di quello che è veramente l'edonismo reaganiano di Roberto D'Agostino. I ricordi di Andy Luotto in cui ricompare Harmand, ormai destinato ad essere dimenticato, dopo le note polemiche e le minacce (pur troppo vere) giunte al suo interprete. Ed ancora l'i-

ronia sul perbenismo di Simona Marchini e l'irruenza partenopea di Marisa Laurito in continua conversazione con i suoi parati vicini e lontani. Per concludere il rock e il jazz di Dario Salvatore con la tromba e quindi la vita (dato che le due cose sono complementari) di Massimiliano (Max per gli amici) Catalano, lo storico dell'ovvio destinato a restare nella memoria di tutti per lo scatto di autocensura che è riuscito a provocare in ognuno di noi ogni volta che, in questi mesi, abbiamo rischiato di cadere nel già sentito. Una lettura piacevole? Un buon libro o solo una operazione commerciale fin troppo prevedibile dato il successo della trasmissione? Inutile rispondere. È un ricordo da tenere, tra gli altri libri, per non dimenticare una occasione diversa di divertirsi con intelligenza.

# OPERAZIONE VACANZE PEUGEOT TALBOT UN MARE DI AFFARI



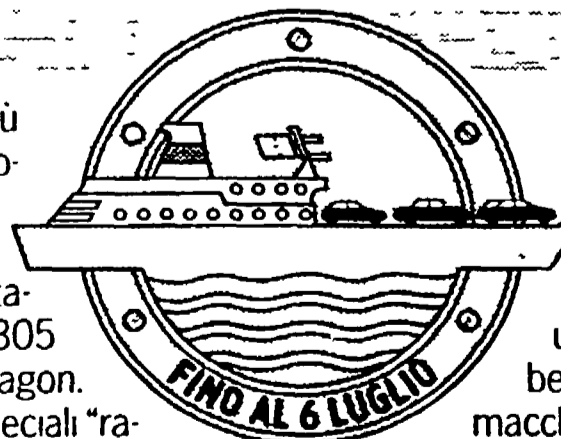
**RATE MINIME A PARTIRE DA L. 191.000 (MODELLO 205 XE)**

**OPPURE L. 5.000.000 SENZA INTERESSI (IN 9 MESI)**

**1ª RATA AL 1º OTTOBRE**

**30 VACANZE VALTUR DA 1 MILIONE E 300 POLAROID**

Ritorna anche quest'anno lo show più atteso ed appassionante della stagione: Operazione Vacanze Peugeot Talbot '85. Uno spettacolo ricco di fantastiche proposte\* per acquistare una Peugeot 205 benzina o una 305 benzina o diesel, berlina o station wagon. Potete scegliere di pagare con le speciali "ratevacanza", a partire da L. 191.000 (per la 205 XE); oppure iniziare a pagare dal 1° ottobre; o ad-



dirittura scegliere un vantaggioso finanziamento di L. 5.000.000 senza interessi in 9 rate. Basta versare un minimo anticipato, con la possibilità di detrarre il valore del vostro usato. In più, quest'anno, potete vincere ben 30 vacanze milionarie Valtur e 900 macchine fotografiche Polaroid. Operazione Vacanze è in programmazione fino al 6 luglio dai Concessionari Peugeot Talbot di tutta Italia.

\*Salvo approvazione Peugeot Talbot Finanziaria



**I CONCESSIONARI PEUGEOT TALBOT**